



Dove i *caminanti* hanno trovato casa



Da tempo immemorabile a Noto vive una comunità di discendenti dei profughi albanesi che alla fine del XIV secolo sbarcarono in Sicilia. La comunità di Rom conserva le sue antiche tradizioni ma si è inserita nel contesto locale anche grazie ad una esperienza nell'Istituto scolastico Francesco Maiore dove i bambini di etnie diverse crescono studiando insieme.

di **SERGIO TACCON**
sergio.taccone@inwind.it

Cercate un esempio di integrazione tra Rom e popolazione locale? Una delle risposte è senza dubbio a Noto, la capitale siciliana del barocco ad un tiro di schioppo da Siracusa, il "giardino di pietra" incastonato nel Sud-Est siciliano, luogo straordinario di mare e di cultura dove nacque, probabilmente nel 1056,

Ibn Hamdis, il massimo esponente della poesia araba di Sicilia (XI-XII sec.). Qui l'integrazione, che trova a scuola la migliore espressione, è una bella realtà. L'esempio è l'Istituto scolastico Francesco Maiore di via Roma, definito di recente "un esempio virtuoso a livello nazionale".

A Noto, da tanti anni vive una consistente comunità di *caminanti*. Si tratta di discendenti dei nomadi che alla fine del XIV secolo sbarcarono in Sicilia, al seguito dei profughi *Arberesh*, popolazione di lingua albanese, che Carlo V stanziò in Italia meridionale per rinforzarne le difese contro la minaccia degli Ottomani.

I *caminanti* possono definirsi dei "girovaghi" diventati da tempo stanziali. Artigiani, giostrai, stagnini ed ombrellai, affollano le feste di paese e non vogliono essere chiamati Rom, pur conservando lo spirito nomade e rammentando che la traduzione della parola rom è "uomini liberi". Sono gli eredi di un'antica tradizione incentrata sulla parola, il canto e le leggende.

Hanno mantenuto intatta l'originaria organizzazione familiare, sotto la guida di un capogruppo più anziano, con matrimoni

stabiliti all'interno della comunità considerata come un'unica e grande famiglia. Sono considerati i più grandi camminatori della storia ed in Sicilia vivono soprattutto tra Catania, Agrigento e Siracusa, ultimi eredi di una cultura fondata sul movimento.

UOMINI LIBERI

Amano definirsi come le rondini, «perché viviamo liberi» spiega uno di loro

A sinistra:

La chiesa Madre di San Nicolò, cattedrale della città di Noto in Sicilia.

Sotto:

I *caminanti* che vivono oggi a Noto discendono dai nomadi che alla fine del XVI secolo sbarcarono in Sicilia.





in *baccagghiu* (il dialetto dei *caminanti*). Negli anni '50 si spostavano a dorso di mulo, oggi si muovono con *roulotte* attrezzate e cariche di chin-cagliera. Se la Sicilia rimane la loro regione d'appartenenza, l'Italia è la vera patria dei *caminanti*, abitandovi da decine d'anni e mantenendo diritto di voto e cittadinanza. Gli adulti continuano il mestiere dei padri. Aggiustano tutto, sono arrotini, ombrellai, giostrai, impagliatori e riparatori di cucine, famosi per lo

Esperienza di integrazione a Noto



Nelle foto:

I *caminanti*, che vivono in Italia, svolgono le più svariate attività: arrotini, ombrellai, giostrai, impagliatori e riparatori di cucine.

dei conterranei stanziali. Poche tappe fuori Noto dove vendono la buona sorte e leggono il futuro ai turisti di passaggio e nelle feste del santo patrono. Un "popolo nel popolo", teatrali nei gesti come i siciliani ma con lo spirito intriso d'orgoglio gitano, come ha scritto Stefania Di Pietro (vedi *Famiglia Cristiana* 9/09).

L'INTEGRAZIONE COMINCIA A SCUOLA

Alcuni anni fa a Noto venne ideato un percorso di integrazione socio - scolastica, attraverso un progetto di "città laboratorio" che portò i docenti nei quartieri dove vivevano i *caminanti*. Un esperimento che indusse i bambini Rom a frequentare più assiduamente ed i dirigenti scolastici a richiedere maggiore attenzione. Il lavoro tenace di molti docenti, per sensibilizzare le famiglie alla frequenza scolastica, ha dato i frutti sperati. In alcuni plessi i bambini sono stati distribuiti in maniera uniforme nelle classi, favorendo l'integrazione. Oggi, il lento, difficile ma fondamentale percorso d'integrazione dei bambini appartenenti a queste famiglie stanziate a Noto, dà i risultati auspicati.

Mentre nei saloni ministeriali capitolini si discute di quote e tetti massimi, a Noto ci sono circa 4mila *caminanti*, quasi il 40% della popolazione scolastica dell'istituto comprensivo "Maiores", che studiano insieme a rumeni, tunisini, cinesi, polacchi e italiani. Tutti uguali, alle prese con le difficoltà della prima alfabetizzazione, le tabelline e le prime frasi di senso compiuto. Il quotidiano catanese "La Sicilia" ha di recente evidenziato questa bella realtà di integrazione esistente in provincia di Siracusa. Anna Biondani è una delle docenti della scuola Maiore, referente regionale per la dispersione scolastica e componente del gruppo di lavoro voluto dal Ministero della pubblica istruzione che si occupa dell'inserimento dei bambini Rom attraverso l'Opera nazionale nomadi.

I BAMBINI CAMINANTI

Arrivata nel profondo Sud da Mantova, l'insegnante ha seguito sin dalle prime fasi questa straordinaria storia di integrazione e scolarizzazione, avviata 15 anni addietro attraverso un progetto realizzato da Opera nomadi e Ministero della pubblica istru-

squillante richiamo lanciato a gran voce con l'altoparlante. A Noto, in qualche scuola per artigiani, c'è qualcuno che insegna questi mestieri che rischiano di scomparire del tutto.

Una storia molto conosciuta, a proposito di *caminanti*, è quella di un uomo nato quasi 90 anni fa a Trapani. Costui attraversò a piedi tutta la Sicilia assieme al padre, uno stagnino che si portava i ferri del mestiere sulle spalle, soffermandosi nei fondachi la notte. I giovani *caminanti* preferiscono la vita



zione. In sostanza, venne proposta una formula che era già stata sperimentata, con successo, in Irlanda per i figli dei pescatori ed in Francia per i pargoli di attori e gente dello spettacolo. In Sicilia, a Noto, si pensò invece ai bambini Rom. Passato il difficile periodo iniziale, che la Biondani definisce «una faticaccia, dovendo convincere quelli che stavano già a scuola e quelli che stavano fuori, cioè le famiglie», si partì con l'inserimento di 13 bambini distribuiti in cinque classi e la fine delle classi ghetto per soli *caminanti*.

Fu una rivoluzione per tutti. L'opera di convincimento dei docenti coin-

volti, dopo l'iniziale scetticismo, fece decollare il progetto. Le famiglie di *caminanti* presenti a Noto stanno in paese da ottobre a febbraio, poi cominciano a spostarsi in giro per la Sicilia o per l'Italia. I bambini, pertanto, dopo aver frequentato da metà ottobre la scuola, ricevendo prima di partire i compiti per il viaggio, con annesso materiale didattico, soprattutto su lingua italiana e matematica, avevano tutto l'occorrente per poter studiare e presentarsi, a fine corso, per le valutazioni conclusive. La fase sperimentale, con il supporto dell'Unione Europea, si protrasse per tre anni.

UN LUNGO, PROFICUO CAMMINO

Dal 1998, tra molte difficoltà e ostacoli da superare, si è registrato un coinvolgimento sempre più elevato di bambini. E al crescere di questo coinvolgimento si notava un calo della diffidenza dei residenti. Un percorso virtuoso ed altamente formativo per tutti, ragazzi e docenti. L'opera di sensibilizzazione ha eliminato attriti e risolto i problemi che si presentavano lungo il percorso d'integrazione, trovando disponibili il personale scolastico, docente e non. L'Istituto Comprensivo "Maiore" di Noto è diventata, in Italia, la scuola che conta il maggior numero di studenti non

**Se la Sicilia rimane la loro regione
d'appartenenza, l'Italia è la vera
patria dei caminanti, abitandovi da
decine d'anni e mantenendo
diritto di voto e cittadinanza.**



Esperienza di integrazione a Noto

Sotto:
Il porto di Ortigia, a Siracusa
in Sicilia.

A destra:
I *caminanti* si definiscono
“girovaghi”, ma sono
diventati da tempo
stanziali. Non vogliono,
però, essere chiamati Rom.



italiani. I dati attuali parlano di 674 studenti, il 40% dei quali non italiani, divisi tra materna, elementare e media inferiore. Cinque ragazze, appartenenti a famiglie di *caminanti*, frequentano già l'Istituto d'arte. Un risultato notevole, scaturito dall'impegno e dagli sforzi di quanti hanno creduto in un progetto che si poneva come traguardo la piena integrazione di tutti i bambini. Un percorso che ha superato anche la diffidenza presente in strutture familiari piuttosto chiuse verso l'esterno come quelle dei *caminanti*, ad ulteriore conferma dell'integrazione raggiunta.

E la collaborazione prosegue e si rafforza sempre più. Tra i *caminanti* si registra, grazie alla presenza di altri

bambini (fratelli e sorelle) già scolarizzati, un tasso di difficoltà d'inserimento nelle prime classi elementari inferiore rispetto al passato. E se il tasso di promossi tra i *caminanti* si aggira intorno al 50%, l'assimilazione di una cultura condivisa, il vivere la scuola anche a tempo pieno registra livelli molto più alti. L'immagine più bella? Vedere i bambini dei *caminanti* crescere con i coetanei del paese, giocando a calcio con loro, facendo i compiti, costruendosi famiglie. «Per molti di loro – come ha ribadito di recente il preside dell'Istituto scolastico Maiore, Fabio Mauthe Degerfeld – domani la scelta di mandare i figli a scuola sarà assolutamente normale. Come è giusto che sia». □